

Sladana D. Stanojević^{1*}
Università di Kragujevac
Facoltà di Filologia e Arti

IL PERCORSO EVOLUTIVO DEI TEMPI COMPOSTI CON L'AUSILIARE AVERE NEI TESTI ITALIANI DEL XIII E DEL XIV SECOLO²

I tempi composti con l'ausiliare *avere* presenti nel sistema italiano moderno rappresentano il risultato di un lungo processo di grammaticalizzazione delle analoghe costruzioni perifrastiche attestate nel latino parlato fin dall'epoca preclassica. La finalizzazione del processo di formazione dei tempi composti viene annoverata tra gli esiti più rilevanti del passaggio dal sistema sintetico caratteristico del latino a quello analitico prevalente nelle lingue romanze. Pertanto il presente articolo mira a esaminare le caratteristiche morfosintattiche e semantiche delle forme verbali analitiche, precisando le eventuali regolarità indicanti lo stadio raggiunto dal suddetto processo di grammaticalizzazione nelle prime fasi evolutive del sistema italiano. Particolare attenzione sarà dedicata alle caratteristiche largamente considerate come rappresentative della fase finale del percorso evolutivo dei tempi composti, quali la sostituzione dell'oggetto diretto nominale con un complemento frasale, l'ellissi dell'oggetto diretto e la mancanza di concordanza tra il participio passato e l'oggetto diretto. A questo fine la ricerca analizzerà i testi raccolti nel corpus MIDIA (*Morfologia dell'Italiano in Diacronia*), focalizzandosi su quelli risalenti al Duecento e al Trecento, epoche segnate da un crescente uso dell'italiano nella produzione prosastica.

Parole chiave: lingua italiana, diacronia, grammaticalizzazione, tempi composti, Duecento, Trecento

1. INTRODUZIONE

Nell'italiano moderno esistono nove tempi composti esprimenti anteriorità. Tra essi vengono annoverati: passato prossimo, trapassato prossimo, trapassato remoto, passato congiuntivo, trapassato congiuntivo, futuro anteriore, condizionale composto, infinito passato e gerundio passato (Patota 2002: 149; Moderc 2006). Sul piano morfologico le forme succitate sono basate sulla combinazione dei verbi ausiliari *avere* e *essere*, la cui forma segnala la collocazione temporale dell'azione, con il participio passato del verbo principale (Terić 2009: 23). Dal punto di vista diacronico, la formazione del passato prossimo e

1 sladjana.stanojevic@filum.kg.ac.rs

2 La presente ricerca è stata finanziata dal Ministero dell'educazione, della scienza e dello sviluppo tecnologico della Repubblica di Serbia (Contratto sulla realizzazione e sul finanziamento delle organizzazioni scientifico-ricercative nel 2023, numero 451-03-47/2023-01/200198).

la successiva introduzione di altri tempi composti e dei costrutti analoghi nei paradigmi verbali delle lingue romanze vengono considerate tra le innovazioni principali nel passaggio dal latino alle lingue neolatine (La Fauci 2005: 441). Inoltre, questo fenomeno rappresenta un importante esempio della trasformazione della struttura sintetica del latino in quella prevalentemente analitica, tipica delle lingue romanze (Ledgeway 2017: 839).

Anche se è difficile definire le lingue come semplicemente sintetiche o analitiche (Ledgeway 2017: 858–859), è evidente che l’inserimento di elementi analitici in un sistema linguistico prevalentemente sintetico può comportare importanti cambiamenti alla sua struttura e alle regole di funzionamento precedentemente vigenti al suo interno. L’incastro di nove tempi composti, in precedenza inesistenti nel latino, nel suo paradigma verbale, ha avuto come risultato l’instaurazione di un rapporto di concorrenza tra le più antiche forme sintetiche e le innovative strutture analitiche. Tale concorrenza è meglio illustrata da una graduale redistribuzione dei valori semantici ascritti rispettivamente al passato remoto e al passato prossimo (Bybee e Dahl 1989: 73).

La motivazione sottostante alla creazione delle forme verbali composte è stata molteplice. Le forme del perfetto sintetico latino erano complesse sul livello sia morfologico che semantico. Le loro complessità morfologiche si rispecchiavano nella marcata varietà dei temi e nella presenza di parecchi esempi allomorfi (Gortan et al. 1971: 113), il che non corrispondeva alla tendenza generale delle lingue a sviluppare forme progressivamente più semplici (Hickey 2010: 3). Inoltre, la scomparsa dell’opposizione di quantità vocalica, che ha reso indistinguibili le vocali latine brevi da quelle lunghe, in alcuni casi ha avuto come conseguenza la confusione tra forme del perfetto (*vēnit*) e del presente (*vēnit*), intaccando ulteriormente la riconoscibilità del perfetto latino. Sul livello semantico il perfetto possedeva un significato duplice, essendo in grado di esprimere sia i valori risultativi che quelli aoristici (Barbato 2017: 150). In aggiunta, la dicotomia percepita nei suoi valori semantici risultava spesso in espressioni poco trasparenti e insufficientemente efficaci (De Acosta 2006: 153). Lo sviluppo dapprima della struttura del passato prossimo e, in seguito, degli altri tempi composti, invece, si dimostra in linea con la tendenza dei sistemi linguistici a creare simmetria tra i valori semantici e le forme morfologiche. L’introduzione di un intero sistema di tempi composti con il valore di anteriorità non solo nell’italiano, ma anche nelle altre lingue romanze, potrebbe pertanto essere considerata come dovuta alla necessità dei sistemi linguistici di creare forme semplici, dotate di un singolo significato, e quindi comprensibili ed efficaci nella comunicazione reale (Hickey 2010: 4; Ledgeway 2011: 720).

2. EVOLUZIONE DEI TEMPI COMPOSTI ITALIANI

Il più antico tra i tempi composti italiani è il passato prossimo, mentre tutte le altre forme verbali dello stesso tipo sono comparse per analogia con la struttura del passato prossimo (Barbato 2017: 151). Le origini del passato prossimo sono legate all’epoca della latinità preclassica, periodo in cui nella lingua parlata compaiono le forme perifrastiche che, nel corso del tempo, si

trasformeranno nelle forme moderne del passato prossimo (Patota 2002: 149). Lo sviluppo di questa forma non si manifesta però soltanto nell'epoca del latino volgare, ma rappresenta un graduale processo plurisecolare le cui fasi finali riguardano l'italiano antico (Adams 2013: 649).

L'intero processo può essere rappresentato come una successione di fasi intermedie, ciascuna delle quali comprende mutamenti significativi nell'interpretazione del peso semantico e del funzionamento morfosintattico della forma nascente. Heine (2002: 83) distingue tre tipi di contesti corrispondenti a varie fasi del mutamento linguistico. Nell'ambito del primo tipo, nominato da Heine come *bridging contexts*, l'elemento linguistico che sarà grammaticalizzato comincia ad essere usato con un significato nuovo, conservando allo stesso tempo il significato originario, il quale continua a prevalere nella maggioranza dei contesti d'uso. La seconda fase (ingl. *switch contexts*) è caratterizzata da situazioni comunicative in cui l'interpretazione del carico semantico in linea con il significato originale può risultare inadatta e pertanto il significato innovativo viene contraddistinto come l'unico possibile. I contesti che limitano le possibili interpretazioni semantiche dell'elemento che viene grammaticalizzato a quelle innovative sono ancora pochi nella seconda fase del processo, ma all'interno del terzo tipo di contesti diventano sempre più numerosi e il nuovo significato diventa progressivamente più generalizzato. Una classificazione simile delle fasi del processo di grammaticalizzazione è stata proposta da Diewald (2002: 103). Secondo la sua interpretazione, l'inizio del processo è segnato dai contesti atipici in cui vengono generati significati pragmaticamente innovativi. La seconda fase è legata ai contesti critici, caratterizzati da più possibili significati dell'elemento che subisce la grammaticalizzazione, tra i quali figura anche quello innovativo. Nell'ambito del terzo tipo di contesti, detto isolante, viene stabilita una chiara distinzione tra il significato originale e quello nuovo, nonché tra i loro rispettivi contesti d'uso (Diewald 2006: 58).

Il punto iniziale del processo di grammaticalizzazione del passato prossimo riguarda la trasformazione del verbo *habere*, da una parola semanticamente piena ad un verbo ausiliare (Sweetser 1988: 392). Il livello di grammaticalizzazione di questo verbo nelle prime fasi del suo percorso evolutivo rimane ancora oggetto di dibattito, ma secondo l'opinione prevalente nella letteratura dedicata a questo argomento, il verbo *habere* possiede un valore possessivo (Hopper e Traugott 2003: 52; Baldi e Nuti 2009: 273; Mosti 2017: 90).

La grammaticalizzazione del verbo *habere* inizia in contesti precisi, in cui questo verbo ha come complemento oggetto un sostantivo, seguito, a sua volta, da un participio passato con valore predicativo. La graduale trasformazione del verbo *habere* in una parola funzionale, è un mutamento essenziale per lo sviluppo delle strutture perifrastiche composte dai suddetti elementi, perché la desemantizzazione di *habere* rende necessaria una redistribuzione del peso semantico al livello dell'intera costruzione (Spijk 2004: 7). Il participio passato, essendo l'unica altra forma verbale all'interno del costrutto perifrastico che sarà grammaticalizzato, assume la funzione del verbo principale, precedentemente occupata dal verbo *habere*, e diventa l'elemento centrale dell'intera costruzione (Pinkster 1987: 190). Tale reinterpretazione semantica

è inevitabilmente accompagnata dai rispettivi cambiamenti sul livello sintattico, tra cui spicca la percezione dei soggetti del participio passato e del verbo *habere* come identici (Lazzeroni 2013: 43). Quello sviluppo sintattico può essere schematizzato nel seguente modo (Pinkster 1987: 190): *habere* + (complemento oggetto + participio passato) → (*habere* + participio passato) + complemento oggetto.

Nei contesti che condizionano la percezione della succitata costruzione latina come un'unica struttura, generalmente figurano i verbi di percezione e cognizione, nonché dell'acquisizione mentale (De Acosta 2006: 182; Adams 2013: 621). La ragione per cui questi contesti vengono considerati cruciali per il processo di grammaticalizzazione del passato prossimo può essere spiegata paragonando le loro caratteristiche con quelle tipiche dei contesti in cui appaiono altri tipi di verbi. Per esempio, la frase latina *habeo domum aedificatum* permette sia un'interpretazione temporale che una possessiva. Nel secondo caso, la frase potrebbe essere tradotta come *ho una casa edificata*, ma la persona che ha edificato la casa non deve necessariamente essere quella che la possiede. Pertanto, l'identità dei soggetti del verbo *habere* e del participio passato in frasi di questo tipo non è garantita. Inserendo un verbo di percezione nella stessa struttura, come nella frase *habeo carmen auditum*, si ottiene un risultato del tutto diverso, visto che l'unica possibile interpretazione di tale frase sarebbe quella temporale (*ho sentito una canzone*), mentre l'interpretazione possessiva (*ho una canzone sentita da qualcun altro*), verrebbe considerata illogica.

Certi cambiamenti semantici vengono realizzati anche nelle fasi finali del processo di grammaticalizzazione del passato prossimo. Mentre originalmente la struttura esprimeva uno stato durativo nel presente, causato da un'azione realizzata nel passato (Rohlf 1968: 119; De Acosta 2006: 203), nelle ultime fasi di grammaticalizzazione tale significato risultativo viene sostituito da uno temporale. La combinazione del presente dell'ausiliare *habere* con il participio passato di valore perfettivo ha reso la struttura adatta ad esprimere azioni completate nel passato, le cui conseguenze rimangono attuali nel momento di enunciazione (Comrie 1976: 17; Depraetere 1998: 599; De Acosta 2006: 154). Anche se lo sviluppo di valori temporali della struttura generalmente viene considerato l'unica condizione necessaria perché la costruzione del passato prossimo venga considerata grammaticalizzata sul livello semantico (Comrie 1985: 9), secondo alcuni approcci, nelle lingue indoeuropee l'evoluzione semantica dei perfetti composti è ritenuta completata solo dal momento in cui vengono eliminate tutte le sfumature aspettuali del loro carico semantico (Bybee e Dahl 1989: 76; De Acosta 2006: 203).

Anche le condizioni necessarie per giudicare la grammaticalizzazione del passato prossimo come completata sul livello morfosintattico rimangono oggetto di dibattito. Tra quelle considerate più rilevanti vengono annoverate la mancanza di concordanza tra il participio passato e il complemento oggetto, l'eliminazione dell'oggetto diretto e la presenza di un complemento frasale che segue le forme del passato prossimo (Pinkster 1987: 204; De Acosta 2006: 193).

Oltre alle forme composte con l'ausiliare *avere*, sia il passato prossimo che gli altri tempi composti possono usare come ausiliare il verbo *essere*. Tuttavia, dal punto di vista diacronico, le forme con *essere* hanno avuto un impatto significativamente minore sulla formazione del paradigma verbale dell'italiano antico rispetto alle corrispondenti forme con *avere*. Esse derivano dal perfetto passivo latino, più spesso illustrato dalle forme dei verbi deponenti e semideponenti (Green 1987: 262; Zamborlin 2005: 44). Pertanto, queste strutture non vengono considerate particolarmente innovative e non saranno oggetto della nostra ricerca.

3. CORPUS E BASI DELLA RICERCA

La nostra ricerca si basa sull'analisi degli esempi dell'uso del passato prossimo con l'ausiliare *avere* presenti nelle opere scritte tra il 1200 ed il 1375 e quindi provenienti dalla fase più antica del percorso evolutivo della lingua italiana. Gli esempi sono stati tratti dal corpus MIDIA (*Morfologia dell'italiano in diacronia*). Soltanto gli esempi al cui interno il lessema *avere* era categorizzato come verbo ausiliare dal corpus stesso sono stati inclusi nell'analisi.

In totale, sono stati analizzati 348 esempi, maggiormente tratti dalle opere di Giovanni Boccaccio, Dante Alighieri e Marco Polo. Come oggetto di ricerca sono state scelte opere prosaiche, le quali offrono un campione molto più rappresentativo del linguaggio quotidiano, con i suoi diversi registri e varietà, rispetto a quello costituito dalle opere poetiche (Marazzini 1994: 201).

L'obiettivo principale della nostra ricerca è di esaminare la validità delle vigenti ipotesi teoriche riguardanti gli aspetti morfosintattici e semantici dell'evoluzione dei tempi composti. Ci siamo focalizzati su quegli aspetti che sono cambiati di più rispetto al sistema latino, quali la concordanza del participio passato con il complemento oggetto e l'ordine delle parole all'interno della forma del passato prossimo (Biber 2012: 162). Per ottenere una panoramica più precisa del percorso evolutivo in questione (Mair 2011: 241), abbiamo analizzato gli esempi trovati sia sul livello qualitativo che su quello quantitativo.

4. ANALISI DEI RISULTATI

4.1. Concordanza del participio passato con il complemento oggetto

La concordanza del participio passato viene manifestata attraverso il suo morfema grammaticale, che varia la propria forma per esprimere l'opposizione del numero e del genere, concordando con l'elemento a cui si riferisce (Loporcaro 2016: 803). In generale, l'elemento linguistico che determina la concordanza del participio non deve necessariamente essere rappresentato da una parola semanticamente piena in funzione di complemento oggetto. Infatti, il controllore dell'accordo può anche compiere altre funzioni, ma deve essere costituito da un elemento nominale sintatticamente affine al complemento oggetto (Sitaridou 2017: 111). Un tale caso è esemplificato da verbi intransitivi inaccusativi, il cui participio passato concorda con il soggetto (Zamborlin 2005: 46).

Nell'italiano moderno il participio passato dei tempi composti con l'ausiliare *avere* non concorda con il complemento oggetto (Lenaers 2011: 22)³. Pertanto, la presenza di concordanza indica che il processo di evoluzione diacronica di queste forme non è arrivato al suo compimento, ossia dimostra che tra il participio passato ed il complemento oggetto ancora esiste un forte legame sintattico (Bauer 2009: 286; Hengeveld 2011: 591).

I risultati della nostra ricerca indicano che nell'italiano antico gli esempi in cui il participio concorda con il complemento oggetto sono significativamente più numerosi di quelli caratterizzati dalla mancanza di tale accordo, il che è in linea con la situazione osservata in precedenti studi riguardanti questo problema (Loporcaro 2010: 233; Loporcaro 2016: 806). Inoltre, tra gli esempi in cui la presenza o la mancanza di concordanza è evidente, cioè in quelli dove il participio passato non concorda con un sostantivo maschile singolare assumendo la forma che oggi sarebbe considerata neutrale, l'eliminazione dell'accordo è stata riportata in soli 18 esempi, mentre gli esempi in cui il fenomeno di accordo è realizzato ammontano a 95, come illustrato nel Grafico 1.

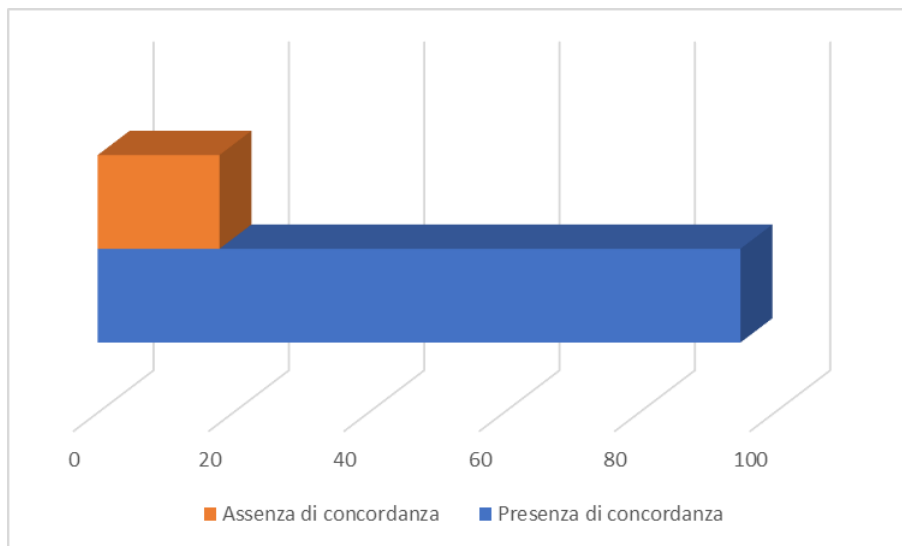


Grafico 1: Dati sulla distribuzione statistica degli esempi con e senza concordanza del participio passato

Nell'esempio (1) il complemento oggetto è costituito da un sostantivo femminile singolare, mentre il participio rimane invariato (ovvero alla forma maschile singolare) e pertanto la mancanza di accordo è evidente. Negli esempi (2) e (3), invece, il participio concorda con sostantivi femminili al singolare ed è particolarmente notevole il fatto che nella maggioranza degli esempi in cui è stata osservata la presenza di concordanza, è stato un nome o un pronome al

3 Un esempio è costituito dai registri formali (La Fauci 2009: 66), caratterizzati dall'uso di forme relativamente arcaizzanti alla ricerca di un modo di esprimersi più raffinato (Loporcaro 2010: 234).

femminile singolare a compiere la funzione di complemento oggetto. Proprio questa forma viene definita da Loporcaro (2011: 357) come la più resistente all'eliminazione della concordanza.

- (1) [...] *la qual cosa* egli non avrebbe mai fatto; ma se pur fatto l'avesse⁴ [...] (Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, II, 18)⁵
 (2) [...] che con la tua bocca hai consentita e impromessa *la partita*? (Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, II, 17)
 (3) [...] che a Cisti vedeva fare, *sete* avea generata [...] (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, VI, 2, 7)

Fino al termine del Trecento la concordanza è presente anche con la particella *ne* in funzione di complemento oggetto (Salvi e Renzi 2009: 565), anche se nel nostro corpus vengono riportati sia gli esempi in cui l'accordo è presente (4), che quelli in cui manca (5).

- (4) [...] *quelle parole* che tu n'hai dette in notificando la tua condizione [...] (Dante Alighieri, *Vita nuova*, 18, 1)
 (5) [...] *la quale* io non scriverò: e non n'avrei fatto menzione [...] (Dante Alighieri, *Vita nuova*, 6, 1)

Nell'italiano delle origini, la concordanza si manifesta sistematicamente in costrutti che richiedono complementi infinitivali (Salvi e Renzi 2009: 565-566), il che è stato confermato dagli esempi da noi rilevati. Tali costruzioni nel nostro corpus riguardano i verbi causativi (6) e modali (7).

- (6) [...] ella in molti altri pericoli già me l'ha fatta conoscere, quantunque io di tanti benefici ingrato stato [...] (Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, 42)
 (7) [...] e loro, *li quali* amor vivi non aveva potuti congiugnere, la morte congiunse con inseparabile compagnia. (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, IV, 8, 17)

L'unico caso in cui le regole di concordanza sono rimaste quasi immutate fino ad oggi concerne i contesti in cui il complemento oggetto è costituito da un pronome clitico (Loporcaro 2011: 356), come nell'esempio (8).

- (8) [...] la quale tutte l'ha discacciate. (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, VI, 9, 3)

A differenza dell'italiano moderno, dove l'accordo è obbligatorio soltanto con i pronomi diretti alla terza persona singolare e plurale, nell'italiano antico la concordanza avviene anche con i pronomi alla prima e alla seconda persona (Colonna Dahlman 2008: 40; Loporcaro 2016: 804), come nell'esempio (9). In pochi casi, è possibile trovare esempi in cui il participio passato concorda con il pronome indiretto atono alla terza persona singolare, come si può osservare nell'esempio (10). Secondo Rohlf (1968: 117) tale fenomeno è dovuto alla somiglianza tra le forme del pronome diretto *li* ed il pronome indiretto *gli*.

- (9) [...] a conoscere il diletto de' nostri doni t'abbiamo tirata. (Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, 1.17, 2)
 (10) [...] e cerchi chi del mondo *gli* abbia sentiti [...] (Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, 1.17, 2)

4 Il participio passato è sottolineato, mentre il complemento oggetto è in caratteri italici.

5 La parte del testo da cui è tratto l'esempio è indicata come nel corpus MIDIA.

In base a quanto riportato è possibile concludere che nelle fasi più antiche dello sviluppo del sistema italiano la regola di concordanza del participio passato con il complemento oggetto è ancora prevalentemente osservata. I casi in cui l'accordo è assente sono relativamente pochi, il che indica che il participio ed il suo complemento oggetto sono ancora percepiti come strettamente connessi sul livello sintattico. Inoltre, è possibile che la situazione osservata abbia avuto un impatto negativo sugli altri fenomeni considerati come indicatori del compimento del processo di grammaticalizzazione, quale l'eliminazione dell'oggetto diretto o la sua sostituzione da un complemento frasale.

4.2. L'ordine delle parole all'interno della struttura del passato prossimo

Il passaggio dalla struttura sintetica latina a quella analitica delle lingue romanze si è manifestato tramite importanti mutamenti dell'ordine di parole all'interno della frase. Con la scomparsa del sistema dei casi latini diventa necessario fissare la posizione delle parole per assicurare la chiarezza dell'enunciato. Pertanto il tipico ordine latino, in cui il soggetto precede il complemento oggetto ed il predicato, è stato sostituito dal modello romanzo, nel quale il predicato è collocato tra il soggetto ed il complemento oggetto (Ledgeway 2011: 720–721). La trasformazione dell'ordine di parole ha influenzato anche la posizione dell'ausiliare, il quale viene anticipato rispetto al verbo principale, anche se la sua posizione, così come le posizioni del complemento oggetto e del participio passato nell'italiano antico rimangono suscettibili a variazioni (Barbato 2017: 161).

Nel corso della nostra analisi abbiamo esaminato la distribuzione di tutti i sei possibili modelli dell'ordine di parole all'interno della struttura del passato prossimo. Tra essi, non abbiamo trovato alcun esempio per i modelli PP – CO – A e CO – PP – A⁶, come illustrato nel Grafico 2.

6 PP – participio passato, A – ausiliare, CO – complemento oggetto.

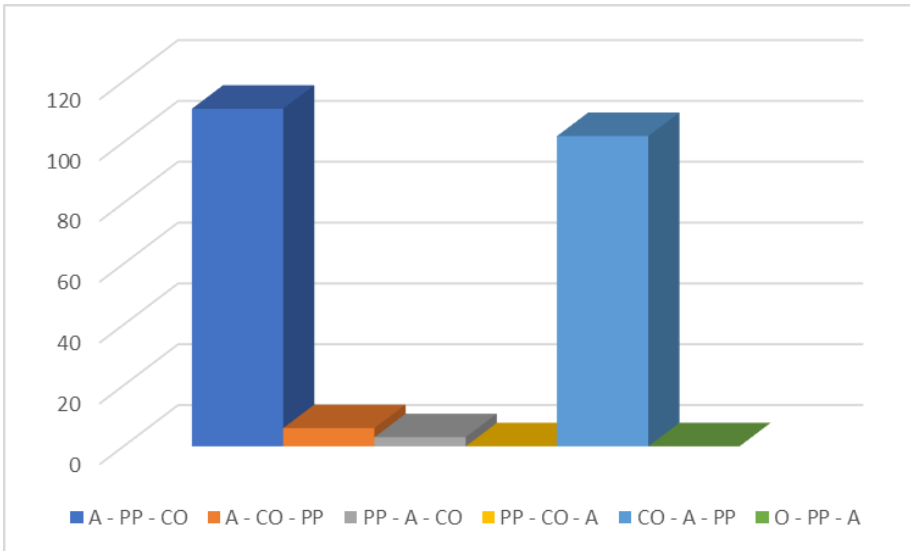


Grafico 2: Distribuzione di ordini di parole all'interno della struttura del passato prossimo

Gli esempi dei modelli PP – A – CO (11) e A – CO – PP (12) sono stati riportati in 3 e 6 casi rispettivamente, mentre i modelli A – PP – CO (13) e CO – A – PP (14) si sono dimostrati significativamente più frequenti, essendo presenti rispettivamente in 111 e 102 esempi.

(11) [...] non che veduti **avessero** *pappagalli* [...] (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, VI, 10, 8)

(12) [...] figliuol mio, che benedetto sie tu da Dio: **hai** tu mai *testimonianza niuna falsa detta* contra alcuno [...] (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, I, 1, 27)

(13) [...] che egli n'**avrebbe** fatta venir *voglia* a' morti. (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, VI, 2, 4)⁷

(14) "Come? Che *cosa* è *questa* che voi m'**avete** fatta mangiare? (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, IV, 9, 13)

Una situazione simile si osserva anche nei casi in cui un pronome clitico compare nella funzione di complemento oggetto, il che è esemplificato nel Grafico 3.

⁷ L'ausiliare è evidenziato in grassetto, il participio passato è sottolineato e il complemento oggetto è indicato in caratteri italici.

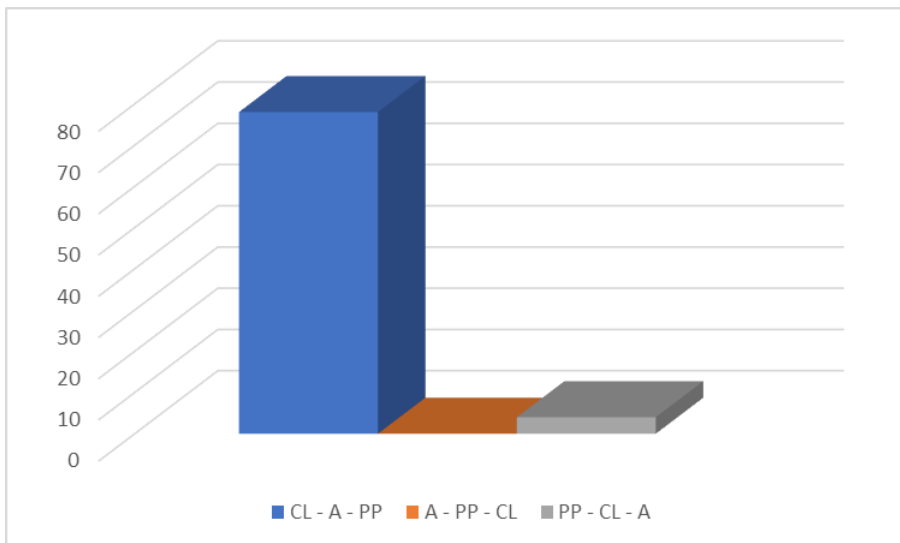


Grafico 3: Distribuzione di ordini di parole all'interno della struttura del passato prossimo con un pronome clitico nella funzione di complemento oggetto

Il modello CO(CL) – A – PP (15) è presente in 76 esempi, rispetto ai soli 4 esempi riportati del modello PP – CO(CL) – A (16). Il modello A – PP – CO(CL) non è stato osservato nel nostro corpus.

(15) [...] non ha mai sofferto che io **l'abbia mostrate** [...] (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, VI, 10, 11)

(16) [...] gravemente più volte **ripresi gli abbiamo** [...] (Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, II, 6, 1)

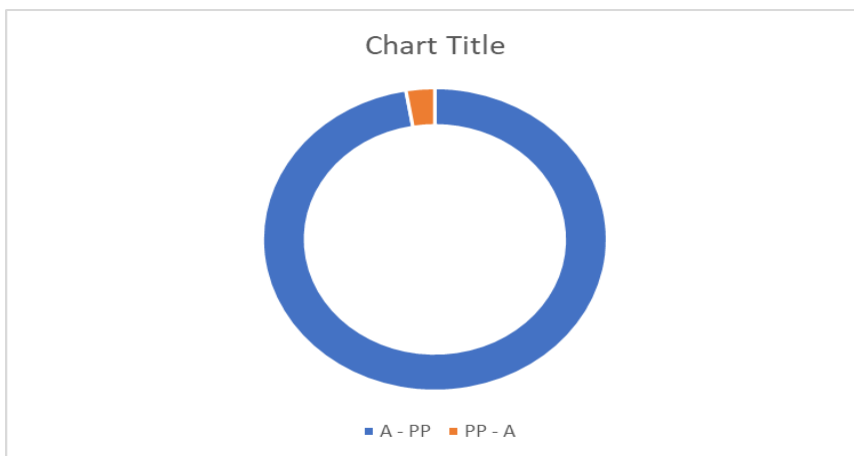


Grafico 4: Distribuzione di ordini di parole all'interno della struttura del passato prossimo con il complemento oggetto mancante

Nei contesti in cui le forme del passato prossimo non sono seguite da un complemento oggetto, nella maggior parte degli esempi l'ausiliare è anteposto al verbo (17), mentre è stato riportato soltanto un esempio in cui l'ausiliare è posposto al verbo principale (18).

(17) **Aveva detto** Alcesto, e Acaten irato già volea rispondere [...] (Giovanni Boccaccio, *Commedia delle Ninfe fiorentine*, XV, 1)

(18) **Imbolato avrebbe** e rubato con quella coscienza che un santo uomo offerrebbe [...] (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, I, 3)

In base ai risultati riportati, è possibile concludere che l'elemento la cui posizione varia di più è il complemento oggetto. Le posizioni dell'ausiliare e del participio passato all'interno della struttura del passato prossimo possono essere invertite, ma i casi in cui altri elementi, quali il soggetto (19) o un complemento avverbiale (20), vengono collocati tra quei due elementi sono rari, il che dimostra che nell'italiano antico esiste già un forte legame sintattico tra l'ausiliare ed il participio, che vengono percepiti come un'unica forma.

(19) Alle cui parole t'**hai** tu lasciato ingannare! (Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, 17, 1)

(20) Noi abbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani. (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, I, 1, 7)

La fissazione dell'ordine di parole all'interno della struttura dei tempi composti ha facilitato in modo decisivo la reinterpretazione della loro costruzione come un'unità sia sul livello morfologico che su quello semantico. Inoltre, l'ordine di parole che è prevalso nella forma di questi tempi nell'italiano antico ha determinato che il processo di sviluppo di questa struttura non proseguirà oltre la grammaticalizzazione primaria. Pertanto, lo sviluppo dei tempi composti non ha seguito lo stesso percorso intrapreso dalle forme del futuro semplice e del condizionale presente, il cui ausiliare è stato grammaticalizzato nella posizione posticipata al verbo principale e, di conseguenza, ha subito la grammaticalizzazione secondaria, trasformandosi in un morfema flessionale (Krug 2011: 554). Tale percorso evolutivo è risultato nell'italiano moderno in forme sintetiche del futuro e del condizionale semplice, sviluppate attraverso una fase analitica intermediaria (Pinkster 1987: 210–211).

4.3. Aspetti semantici dell'evoluzione del passato prossimo

Oltre alle osservazioni riportate, nel corso della nostra analisi abbiamo notato alcune regolarità riguardanti i contesti semantici in cui i tempi composti vengono usati nell'italiano antico.

(48) fare	(4) sapere	(2) ridere
(19) vedere	(4) meritare	(2) ricevere
(19) avere	(4) concedere	(2) raccontare
(16) dire	(4) chiamare	(2) portare
(13) potere	(3) accendere	(2) partire
(9) udire	(3) sentire	(2) nominare
(7) prendere	(3) rispondere	(2) mettere
(7) parlare	(3) porre	(2) menare
(7) mostrare/mostrare	(3) pensare	(2) impromettere
(7) lasciare	(3) passare	(2) disiderare
(7) conoscere	(3) intendere	(2) credere
(6) volere	(3) imporre	(2) confessare
(6) trovare	(3) esporre	(2) condurre
(6) dare	(3) donare	(2) cominciare
(5) togliere	(3) dimostrare	(2) cavalcare
(5) consentire	(3) contare	
(4) vincere	(2) sostenere	

Tabella 1: Numero di occorrenze di diversi verbi nel corpus

Esaminando la Tabella 1, è possibile constatare che la maggior parte dei verbi riportati appartiene alle categorie di verbi di percezione (*vedere, udire, mostrare*), cognizione (*dire, parlare, sapere, intendere*) e acquisizione fisica o mentale (*avere, prendere, conoscere*), ossia riguardano le tipologie di verbi che hanno condizionato i mutamenti iniziali che avranno come esito la creazione dei tempi composti. A volte, in tali casi, possono figurare verbi di altri tipi che però hanno sviluppato un significato metaforico affine a quello dei verbi appartenenti alle categorie succitate. Nell'esempio (21) così possiamo percepire il verbo *avere* con un valore semantico simile a quello del verbo conoscere. È inoltre interessante che questi tipi di verbi sono particolarmente frequenti in esempi privi di complemento oggetto (22) o dotati di un complemento frasale (23).

(21) Donna, io **ho avuto** da lui *che egli non ci può essere di qui domane*. (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, IV, 9, 7)

(22) E quando **ei pensato** alquanto di lei, ed io ritornai pensando [...] (Dante Alighieri, *Vita nuova*, 23, 1)

(23) Io non **avrei** mai **creduto** *che sì vile cagione ti ritenesse* da volere da volere andare a pervenire a così alti effetti come lo studiare nelle filosofiche scienze reca altrui. (Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, II, 14, 1)

Visto che l'assenza di complemento oggetto e la presenza di un complemento frasale sono considerate indicative dell'alto grado di grammaticalizzazione raggiunto dalle forme dei tempi composti, la notevole presenza delle categorie semantiche summenzionate potrebbe dimostrare che il processo di grammaticalizzazione viene finalizzato prima in contesti in cui è originato. Inoltre, il fatto che nel nostro corpus gli esempi in cui il complemento oggetto non è presente (43) oppure viene sostituito da un complemento frasale (37), sono significativamente più numerosi di quelli che esemplificano l'assenza di concordanza tra il participio passato ed il complemento oggetto (18) potrebbe indicare che quest'ultimo fenomeno si è realizzato più tardi rispetto ai primi due.

5. CONCLUSIONE

L'introduzione di un'intera serie di tempi composti nel sistema italiano rappresenta uno dei mutamenti più rilevanti effettuati durante la trasformazione del sistema latino volgare in quello che alla fine diventerà la lingua italiana moderna. I tempi composti hanno apportato grandi cambiamenti al paradigma verbale del latino volgare, rendendolo più simmetrico al livello morfologico e trasparente al livello semantico, e pertanto decisamente diverso da quello tipico del sistema latino (Ledgeway 2017: 864).

Inoltre, i mutamenti che si sono realizzati nel corso dell'evoluzione dei tempi composti hanno influenzato la fissazione delle regole vigenti per l'intero sistema linguistico italiano, quali la concordanza e l'ordine delle parole all'interno dell'enunciato. I risultati della nostra ricerca hanno dimostrato che nell'italiano antico è percettibile un alto grado di variazione riguardante la posizione degli elementi da cui è costituita la struttura dei tempi composti. L'elemento la cui posizione varia di più è il complemento oggetto, il quale può precedere o seguire l'ausiliare ed il participio passato, ma generalmente non viene collocato tra questi due elementi. Tali risultati indicano che l'unione dell'ausiliare con il participio è già percepita come una singola forma verbale, ossia che ha raggiunto un alto livello di grammaticalizzazione. Inoltre, la posizione dell'ausiliare rispetto al participio sembra per lo più fissata, il che ha precluso la possibilità che la grammaticalizzazione dei tempi composti seguisse il modello pertinente al futuro semplice e al condizionale presente (Lightfoot 2011: 439-440).

Per quanto riguarda la concordanza del participio passato con il complemento oggetto, la situazione risulta meno chiara. Visto che la concordanza è ancora evidente nella maggior parte degli esempi, è possibile concludere che nell'italiano antico l'accordo del participio è prevalente, ma non obbligatorio. Inoltre, la continua presenza di questo fenomeno indica la persistenza di un forte legame sintattico tra il participio ed il complemento oggetto, reduce delle funzioni che compievano nelle costruzioni perifrastiche latine prima che iniziasse il processo di grammaticalizzazione.

In base a quanto osservato è possibile concludere che nel periodo più antico del percorso evolutivo della lingua italiana la grammaticalizzazione dei tempi composti è effettuata sia sul livello morfologico che su quello semantico. Tuttavia, gli aspetti morfosintattici di queste forme che sono stati esaminati nella presente ricerca non sono ancora stati completamente generalizzati. Pertanto, anche se la struttura dei tempi composti è sufficientemente funzionale per essere considerata grammaticalizzata, il processo di mutamento linguistico i cui esiti sono le forme moderne dei tempi composti non può essere ritenuto come completato.

RIFERIMENTI

- Adams 2013: J. N. Adams, *Social variation and the Latin language*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Bybee e Dahl 1989: J. L. Bybee, Ö. Dahl, *The creation of tense and aspect systems in the languages of the world*, Amsterdam: John Benjamins.
- Baldi e Nuti 2009: P. Baldi, A. Nuti, Possession, in: P. Baldi, & P. Cuzzolin (a cura di), *Constituent Syntax: Quantification, Numerals, Possession, Anaphora* (Vol. 3), Berlin – New York: Walter de Gruyter, 239–388.
- Barbato 2017: M. Barbato, *Le lingue romanze: Profilo storico-comparativo*, Bari – Roma: Gius. Laterza & Figli Spa.
- Bauer 2009: B. L. M. Bauer, Word order, in: P. Baldi & P. Cuzzolin (eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax: Syntax of the Sentence* (Vol. 1), Berlin – New York: Walter de Gruyter, 241–316.
- Biber 2012: D. Biber, Corpus-based and corpus-driven analyses of language variation and use, in: H. Narrog & B. Heine (eds.), *The Oxford handbook of linguistic analysis*, Oxford: Oxford University Press, 159–191.
- Gortan et al 1971: V. Gortan, O. Gorski, P. Pauš, *Latinska gramatika*, Zagreb: Školska knjiga.
- Green 1987: J. N. Green, The Evolution of Romance Auxiliaries: Criteria and Chronology (Discussion Paper), in: M. Harris & P. Ramat (eds.), *Historical development of auxiliaries*, Berlin – New York: 257–268.
- De Acosta 2006: D. De Acosta, <Have+ Perfect Participle> in Romance and English: Synchrony and Diachrony (Doctoral dissertation), Cornell University. <<https://ecommons.cornell.edu/bitstream/handle/1813/2929/finaldiss.pdf?sequence=1>>. 12/06/ 2021
- Diewald 2002: G. Diewald, A model for relevant types of contexts in grammaticalization, in: I. Wischer, & G. Diewald (eds.) *New Reflections on Grammaticalization*, Amsterdam: John Benjamins, 103–120.
- Diewald 2006: G. Diewald, Context types in grammaticalization as constructions, *Constructions*, 1(9), 1–29.
- Depraetere 1998: I. Depraetere, On the resultative character of present perfect sentences, *Journal of Pragmatics*, 29(5), 597–613.
- Zamborlin 2005: C. Zamborlin, Essere o avere? Oltre le regole tradizionali per comprendere la selezione dell'ausiliare nel passato prossimo. Applicazione glottodidattica delle nozioni di ruolo semantico e di verbo inaccusativo, *Insegnare Italiano in Giappone (Atti della IV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo)*, 39–72.
- Colonna Dahlman 2008: R. Colonna Dahlman, *Piccola Grammatica del Participio in Italiano* (Master Thesis), Lund: Lunds Universitet.
- Comrie 1976: B. Comrie, *Aspect* (Cambridge Textbooks in Linguistics), Cambridge: Cambridge University.
- Comrie 1985: B. Comrie, *Tense* (Cambridge Textbooks in Linguistics), Cambridge: Cambridge University Press.
- Krug 2011: M. Krug, Auxiliaries and grammaticalization, in: H. Narrog & B. Heine (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, Oxford: Oxford University Press, 547–558.

- La Fauci 2005: N. La Fauci, Il fattore habeo. Prolegomeni a una nuova considerazione delle genesi del perfetto e del futuro romanzi, in: S. Kiss, L. Mondin & G. Salvi (eds.), *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80e anniversaire*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 441–451.
- La Fauci 2009: N. La Fauci, *Compendio di sintassi italiana*, Bologna: il Mulino.
- Lightfoot 2011: D. Lightfoot, Grammaticalization and lexicalization, in: H. Narrog & B. Heine (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, Oxford: Oxford University Press, 438–449.
- Lazzeroni 2013: R. Lazzeroni, I percorsi del mutamento: categorie scalari e sincretismo degli ausiliari, *Studi e Saggi Linguistici*, 51(1), 33–52.
- Lenaers 2011: S. Lenaers, *La selezione dell'ausiliare con i verbi intransitivi in italiano e in francese: un confronto* (Master thesis). Ghent: Universitetit Gent.
- Ledgeway 2011: A. Ledgeway, Grammaticalization from Latin to Romance, in: H. Narrog & B. Heine (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, Oxford: Oxford University Press, 719–728.
- Ledgeway 2017: A. Ledgeway, Syntheticity and analyticity, in: A. Dufter & E. Stark (eds.), *Manual of Romance morphosyntax and syntax*, Berlin – Boston: Walter de Gruyter, 839–886.
- Loporcaro 2010: M. Loporcaro, The logic of Romance past participle agreement, in: R. D'Alessandro, A. Ledgeway & I. Roberts (eds.), *Syntactic Variation: The Dialects of Italy*, Cambridge: Cambridge University Press, 225–243.
- Loporcaro 2011: M. Loporcaro, Syncretism and neutralization in the marking of Romance object agreement, in: M. Maiden, J. C. Smith, M. Goldbach & M. O. Hinzelin (eds.), *Morphological Autonomy. Perspectives from Romance Inflectional Morphology*, Oxford: Oxford University Press, 327–357.
- Loporcaro 2016: M. Loporcaro, Auxiliary selection and participial agreement, in: A. Ledgeway & M. Maiden (eds.), *The Oxford guide to the Romance languages* (Vol. 1), Oxford: Oxford University Press, 802–820.
- Marazzini 1994: C. Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna: il Mulino.
- Mair 2011: C. Mair, Grammaticalization and corpus linguistics, in: H. Narrog & B. Heine (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, Oxford: Oxford University Press, 239–250.
- Moderc 2006: S. Moderc, *Gramatika italijanskog jezika. Morfologija sa elementima sintakse*, Beograd: Filološki fakultet.
- Mosti 2017: R. Mosti, La voce AVERE del TLIO. *Bollettino Dell'Opera Del Vocabolario Italiano XXII* (2017), 17–80.
- Patota 2002: G. Patota, *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna: Il Mulino.
- Pinkster 1987: H. Pinkster, The strategy and chronology of the development of future and perfect tense auxiliaries in Latin, in: M. Harris & P. Ramat (eds.), *Historical development of auxiliaries*, Berlin – New York: 193–223.
- Rohlf 1968: G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Salvi e Renzi 2009: G. Salvi, L. Renzi, *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna: Il Mulino.
- Sweetser 1988: E. E. Sweetser, Grammaticalization and semantic bleaching, *Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 14, 389–405.

- Sitaridou 2017: I. Sitaridou, Objects, in: A. Dufter & E. Stark (eds.), *Manual of Romance morphosyntax and syntax*, Berlin – Boston: Walter de Gruyter, 89–153.
- Spijk 2014: Y. V. Spijk, *L'evoluzione morfosintattica dei tempi verbali perifrastici nelle lingue romanze: la significatività dei ruoli tematici* (Bachelor's thesis), <https://dspace.library.uu.nl/handle/1874/297434>. 13/11/2021
- Terić 2009: G. Terić, *Sintaksa italijanskog jezika*, Beograd: Filološki fakultet.
- Heine 2002: B. Heine, On the role of context in grammaticalization, in: I. Wischer, & G. Diewald, (eds.) *New Reflections on Grammaticalization*, Amsterdam: John Benjamins, 83–101.
- Hengeveld 2011: K. Hengeveld, The grammaticalization of tense and aspect, in: H. Narrog & B. Heine (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, Oxford: Oxford University Press, 580–594.
- Hickey 2010: R. Hickey, Language change. *Variation and Change: Pragmatic Perspectives*, Amsterdam: John Benjamins, 171–202.
- Hopper & Traugott 2003: P. J. Hopper, E. C. Traugott, *Grammaticalization*. New York: Cambridge University Press.

Sladana D. Stanojević

HISTORICAL DEVELOPMENT OF COMPLEX VERB TENSES WITH THE AUXILIARY *AVERE* IN 13th- AND 14th- CENTURY ITALIAN PROSE

Summary

Complex changes actualized during the linguistic transformation of Vulgar Latin into modern Italian are often explained in terms of replacement of the synthetic structure of the former by the analytic form of the latter. Although defining any linguistic system as entirely analytic or synthetic could easily be deemed an oversimplification, it is reasonable to claim that the introduction of analytic structures into a system that had previously been void of them possesses the power to significantly modify the parameters of its morphosyntactic functioning. The genesis of innovative forms of Italian complex verb tenses has substantially transformed the primary aspects of phenomena such as word order and organization of clause constituents. This research aims to analyze the examples of complex tenses present in prose texts dating from the earliest developmental phase of the Italian system, in order to illustrate how the grammaticalization process which resulted in analytic verbal tenses influenced a wide array of changes in the Italian language system.

Keywords: Latin, Italian, diachrony, grammaticalization, complex tenses, 13th century, 14th century

Примљен: 1. децембар 2022. године
Прихваћен: 12. фебруар 2023. године